

◆ *Ma della lettera d'addio anticipata dalla stampa non saprebbero ancora niente né il Tesoro né l'Eni e tanto meno la presidenza del Consiglio*

Eni, giallo al vertice Dimissionario il presidente Ruggiero?

Alla base i contrasti con il manager Mincato
Palazzo Chigi: serve maggiore serenità interna

GILDO CAMPESATO

ROMA «Non possono certo pretendere che faccia il turista di lusso in giro per il mondo con l'aereo dell'Eni godendomi uno stipendio da un miliardo all'anno. Non accetto proprio di fare quello che presenza a pranzi e cene per poi lasciare il posto agli altri quando si tratta di lavorare e decidere»: lo sfogo di Renato Ruggiero con i suoi collaboratori è di quelli che sembrano non lasciare spazio ai ripensamenti. Nelle sue mani ha una lettera di dimissioni dalla presidenza dell'Eni. Ed in cuore tanta amarezza per un'esperienza destinata forse a durare appena quattro mesi a causa dello scontro con l'amministratore delegato Vittorio Mincato che non vuole cederli una briciola di quei poteri di ca-

po azienda che lo statuto gli affida e che il consiglio di amministrazione gli ha rinnovato non più di una settimana fa.

Ma quella lettera, anticipata ieri dal quotidiano La Repubblica come cosa già spedita, assomiglia piuttosto all'araba fenice: nessuno dice di averla vista. Né all'Eni né a Palazzo Chigi né al ministero del Tesoro. Proprio il fatto che le dimissioni non siano state ancora ufficializzate, è la prova di come si stia cercando in extremis qualche possibilità di soluzione. Probabilmente ci si spera ancora lo stesso Ruggiero: la sua esperienza di ambasciatore ed i due anni al vertice del Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, gli hanno insegnato che all'ultimo momento possono realizzarsi anche i compromessi che parevano impossibili.

Ci crede ancora Massimo D'Alema. «Il Presidente del Consiglio auspica che sia trovata e concordata una soluzione all'interno dell'azienda e che si crei un clima di collaborazione che valorizzi il team dell'Eni», recita una nota informale uscita ieri sera da Palazzo Chigi. Una crisi al vertice dell'azienda, del resto, finirebbe per mettere in dubbio la validità della scelta fatta in estate quando il governo, contraddicendo un po' alla recente prassi dell'amministratore unico, decise di affiancare a Vittorio Mincato quale presidente dell'Eni un uomo dell'esperienza internazionale di Ruggiero: «La professionalità che occorre, si disse, per dare all'Eni maggior dinamicità e maggior capacità di sviluppo sui mercati internazionali». Se le esperienze di Mincato e Ruggiero sembravano fatte apposta

per integrarsi, bisognava però anche fare i conti con due personalità dalle marcate caratteristiche professionali ed umane: obbligate al dialogo o allo scontro.

Il grande accordo internazionale non è arrivato (l'Eni è una delle poche grandi società petrolifere a non avere grandi partnership mondiali in un settore in cui la concentrazione pare di rigore), ma in compenso sono arrivate le liti. Mincato si fa forte dello statuto dell'Eni che gli affida gradi e poteri da capo azienda; Ruggiero insiste a volere valorizzare le sue capacità di relazioni internazionali da mezzi decisionali adeguati e non semplicemente da lustrini da portare in giro per il mondo.

Il dissenso, dapprima in sordina, sia è fatto via via sempre più esplicito. Ruggiero, ad esempio, non ha apprezzato che lo scorso

agosto, proprio mentre stava in ferie, gli sia stata cancellata da un ordine di servizio di Mincato l'unità estera che stava alle sue dipendenze. Né ha apprezzato che Mincato abbia intavolato trattative che la russa Gasprom senza coinvolgerlo. Dall'altra parte si ribatte che l'amministratore delegato non ha affatto scavalcato il presidente ma anzi lo ha coinvolto nelle strategie internazionali, come dastatuto.

Ruggiero ha cercato appoggio al Tesoro. Al consiglio di amministrazione della scorsa settimana il cda ha esaminato una proposta di compromesso in 10 punti portata dal direttore generale del Tesoro, Mario Draghi. Una specie di "codice di comportamento" che avrebbe sancito il ruolo chiesto dall'ex ambasciatore. Ma i consiglieri, sia pur a maggioranza, si sono schierati con Mincato bocciand-

do Draghi. Di qui la decisione di Ruggiero di lasciare la scena.

Ma il governo gli ha chiesto di provare l'ultimo tentativo di compromesso. Anche la posizione di Mincato, del resto, non sembra delle più agevoli. Schierarsi dietro una rigida interpretazione dello statuto può forse essere utile per vincere una battaglia nel cda, ma rischia di lasciare ferite profonde nei rapporti col Tesoro che rimane pur sempre il primo azionista dell'Eni. E significa anche rinunciare al contributo che Ruggiero può dare all'internazionalizzazione dell'Eni, il problema maggiore che oggi ha il cane a sei zampe. Ieri la Borsa ha premiato il titolo: ma più che una preferenza per Mincato sembra piuttosto un voto per il chiarimento. Sia chi sia, i mercati chiedono che le società siano rette da una guida sicura.

Il Presidente dell'Eni Renato Ruggiero tra i candidati alla Presidenza di Confindustria? Stampili/Ap

CHI E

L'ambasciatore della globalizzazione

■ Abituato a gestire le controversie planetarie alla guida del Wto, l'organismo mondiale del commercio, Renato Ruggiero, Rocky come lo chiamavano amiche collaboratori, è rientrato in Italia per guidare l'Eni dalla poltrona di presidente. Napolitano, 68 anni, ha un curriculum da far paura: laurea in giurisprudenza, carriera diplomatica, fino a raggiungere il massimo vertice della Farnesina e cioè la carica di segretario generale. Poi ministro del Commercio estero, ambasciatore plenipotenziario della Fiat nel mondo e direttore generale del Wto, l'Onu dei commerci mondiali, uno dei massimi organismi internazionali. Ruggiero resta nella sede ginevrina del Wto, per quattro anni ed è considerato uno dei paladini della globalizzazione, ma cerca anche di contemperare i problemi dei paesi poveri con quelli delle aree ricche del globo. A chi lo accusa di essere troppo liberista replica: «La liberalizzazione nell'ambito di regole precise non può essere vista come un pericolo, poiché essa contribuisce ad eliminare gli ostacoli che dividono le economie e i popoli. Essa aiuta ad includere gli altri, a farli partecipi della soluzione dei problemi». Poi, riferendosi all'Eni, dice: «Anche l'Eni non può deviare da questa strada maestra sulla quale si devono coniugare efficienza e problemi dell'uomo».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Cominciano con largo anticipo le grandi manovre per la successione di Giorgio Fossa a Confindustria. Il suo mandato scade a maggio, ma già da dicembre i tre saggi di viale dell'Astronomia Luigi Lucchini, Sergio Pininfarina e Luigi Abete, cioè gli ultimi tre presidenti della confederazione, cominceranno a vagliare le candidature per la poltronissima di presidente. Già ora però spuntano i primi nomi. A sorpresa «La Repubblica» fa quello di Renato Ruggiero. Il giornale anticipa le sue dimissioni da presidente dell'Eni e rivela che Gianni Agnelli avrebbe in mente di candidarlo per contrapposizione a Cesare Romiti: la «colomba» contro il «falco», l'uomo Fiat contro l'amico-nemico alleato di Cuccia.

Lo scenario è interessante ma subito piovono le smentite. «Ruggiero? È un candidato autorevole ma poco verosimile», commentano in casa Confindustria, dove fanno notare che l'ex presidente del potente Wto, l'Onu del commercio mondiale, ha uno

CONFINDUSTRIA

E il caso apre il valzer dei nomi del dopo-Fossa

splendido pedigree ma nessuna esperienza in campo aziendale. Anche alla Fiat cadono dalle nuvole e, pur tessendo grandi elogi di Ruggiero, fanno capire che loro puntano su un uomo macchina di Confindustria, uno esperto, capace di trattare col governo. Non fanno nomi ma dall'identikit esce il ritratto sputato di Carlo Callieri, ex uomo Fiat, per due volte di seguito vice presidente di Confindustria, incaricato dei rapporti col palazzo della politica. Uno duro, che conosce viale dell'Astronomia come le sue tasche, ma considerato dal centro-destra un po' troppo filogovernativo. Insomma, il duello Ruggiero-Romiti è solo un bluff? Per ora somiglia di più a un giallo. I due si sentono al telefono ieri mattina. Hanno appena letto l'articolo che li mette uno contro l'altro. E sono seccati, non tanto perché risulterebbero entrambi in corsa per la poltrona di Confindustria, quanto perché, essendo amici,

non gradiscono di venire dipinti come avversari. Ma torniamo alla corsa a Confindustria. L'ago della bilancia, ormai, non sono più i grandi gruppi, come era un tempo, ma è la base. Saranno i piccoli scuri Brambilla, come è già successo con Fossa, a fare per

tori, ma rappresentano due diversi scenari. Agnelli, a Cernobbio, ha detto che per lui quello che conta è la stabilità di governo e la competitività delle aziende. Tradotto in termini di elezioni confindustriali significa che vede bene un candidato che, senza al-

mo forte, quello che va a trattare a muso duro col governo, che è pronto anche a rompere, anzi che spesso cerca la rottura, per ottenere vantaggi per le aziende, infischandosi della concertazione.

Queste due diverse anime di

si aspetta una chiamata da parte della base e conta sul suo carisma e sulla sua fama di «cattivo» per ottenerla. Inoltre, per aggirare il veto degli Agnelli, i più maligni insinuano che sarebbe anche capace di mettere sul piatto della bilancia l'Ina al San Paolo. Il via libera da Torino però non arriva e Romiti preferisce quindi non esporsi, sapendo che il ruolo di «signor no» e bocciare un bel po' di nomi poco graditi. La partita dunque è grossa. Ruggiero potrebbe esserci finito in mezzo e rischia di fare il vaso di coccia tra due vasi di ferro.

Ma veniamo agli altri possibili candidati in lizza. Di Callieri abbiamo detto: ha parecchi amici e parecchi nemici, ma in caso di candidatura interna parte in pole position. Sulla sua scia, Guido Guidi, emiliano e vice presidente di Confindustria e Antonio D'Amato, presidente della Confindustria di Napoli,

che può contare sui voti di molti imprenditori meridionali. Andrea Pininfarina è il figlio di Sergio, ex presidente di Confindustria. È visto come il giovane «falco» di Federmecanica, forse ancora un po' troppo giovane: un Romiti in piccolo. Andrea Mondello è un industriale romano (la Peroni è sua), presidente della Camera di Commercio di Roma, è meno noto degli altri, ma questo non è detto che alla lunga risulti un handicap. Poi vengono due big: Vittorio Merloni e Marco Tronchetti Provera. Merloni, presidente della Ariston è già stato leader di Confindustria. Gode di ampia stima e il suo nome potrebbe venir buono in seconda battuta, se quelli prima di lui finiranno tutti bruciati. Tronchetti Provera, presidente della Pirelli, viene indicato da molti come l'industriale italiano più prestigioso dopo Gianni Agnelli. Per il momento si defila, forse accetterebbe di candidarsi se venisse indicato dalla base come il salvatore della patria. Ma c'è chi dice: non ce lo vedo ad andare nelle sedi periferiche a fare comizi e a farsi dare del tu dagli industriali locali.

POLTRONA VACANTE

A dicembre gli ultimi tre presidenti inizieranno a vagliare le candidature



UOMINI E PARTITI

Alla fine il duello sarà tra i falchi di Romiti e le colombe dell'Avvocato

primi un nome. Poi i grandi, Fiat in testa ma anche Romiti, piazzeranno o meno i loro veti. Queste sono le regole del gioco. Agnelli e Romiti, in questo momento, non sono solo grandi elet-

lontanarsi troppo dallo spirito concertativo, lasci lavorare questo governo e, allo stesso tempo, negozi più flessibilità, meno tasse e quant'altro serva alle aziende. Romiti, invece, incarna l'uo-

Confindustria faranno da sfondo alla scelta del nuovo presidente di qui fino a maggio. C'è chi dice che Romiti sgomitò per ottenere quel posto. Lui fa sapere che «non ci pensa proprio». In realtà

CREDITO

Mutui casa, nuovo rialzo Il Tesoro fissa il tasso usura

ROMA A partire dal primo ottobre prossimo e fino al 31 dicembre i tassi a valere sui mutui per la casa non potranno oltrepassare il 7,35% ai fini della legge sull'usura. È quanto previsto da un decreto del Tesoro pubblicato ora sulla Gazzetta ufficiale che determina la misura dei tassi di interesse medi effettivi. La determinazione in questi termini del tasso usurario è stata fatta sulla base dei tassi medi rilevati nel periodo che va dal primo aprile al 30 giugno scorsi, che corrisponde su base annua al 4,90%, aumentato della metà ai fini di stabilire il rendimento di usura, fino ad arrivare appunto al 7,35% (il precedente tasso usurario era del 7,38%). Per quanto riguarda i tassi relativi ad altre operazioni, nel caso di un'apertura di credito in conto corrente, oltre i dieci milioni di lire il tasso usurario è pari al 13,395%, mentre per i crediti personali ed altri finanziamenti alle famiglie fatti dalle banche si arriva al 15,315%. Per i prestiti contro cessione del quinto dello

stipendio, per più di dieci milioni il tasso di usura è del 18,6% ed infine per il credito finalizzato all'acquisto rateale, sempre nella categoria oltre i dieci milioni di importo, si arriva al 16,05%.

Anche dalla Banca d'Italia arriva la conferma che i tassi sui mutui sono tornati a salire dopo mesi di cali. A indicarlo è la rilevazione sui tassi applicati dalle banche per le erogazioni a medio e lungo termine alle famiglie, costituite per la gran parte dai finanziamenti per l'acquisto di case. In base all'ultima rilevazione, i tassi per questo tipo di finanziamenti sono saliti in agosto al 5,45% dopo il minimo toccato in luglio al 5,22%. Un'inversione di tendenza rispetto al calo avviato in modo deciso dopo l'ingresso nell'euro, e che conferma l'allarme per il caro-mutuo lanciato questa estate dal ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli e dai consumatori. Con il 5,45% registrato in agosto si è superato, seppure di poco, anche il livello di giugno (5,43%).

MILANO Settimana decisiva per l'assalto delle Generali all'Ina: domani si riunisce infatti il consiglio d'amministrazione della compagnia romana, giovedì quello delle Generali mentre a metà settimana è attesa una risposta della Consob all'esposto dell'Ina sulla regolarità dell'offerta di Trieste; e dalla risposta che arriverà si potrà cominciare a capire quale piega prenderà l'offerta da 24 mila miliardi di lire lanciata dal «leone».

E così un po' tutti i salotti buoni del mondo bancario e assicurativo sono in trepidante e interessata attesa di una chiarita. Un esempio? L'Unicredit. Che vorrebbe mettere le mani sia sulla Bnl che sul Banco di Napoli. Un duplice interesse confermato ieri dall'amministratore delegato, Alessandro Profumo. Il fatto è che la Bnl è controllata tra gli altri dall'Ina e fino a quando non si capirà come finirà il duello tra Generali e Sanpaolo le mire dell'Unicredit sono costrette a una prudente attesa. Tutti attenti quindi ai «rumors». Che si moltiplicano. I vertici delle Generali si

sono visti in due occasioni (il Cda della Fiat di venerdì e in occasione di un matrimonio della Torino «bene» domenica) con gli esponenti di maggior rilievo degli oppositori all'operazione. I contatti in corso ed il sostanziale via libera della Banca d'Italia (il governatore Antonio Fazio ha detto che l'operazione è soprattutto assicurativa e che quindi non lo riguarda), non hanno chiuso la porta ad eventuali reazioni del Sanpaolo-Imi e dell'Ina che, intanto, vanno avanti con il loro piano di alleanza. «Quella dell'integrazione con Sanpaolo-Imi è una soluzione futura e moderna e per questo l'Ina intende andare avanti su questa strada». A ribadirlo è stato ancora ieri Luciano Roasio, direttore generale dell'Ina. E ha spiegato che il progetto andrà avanti e «le soluzioni, quando saranno pronte, verranno presentate agli azionisti perché decidano». L'integrazione - ha spiegato Roasio - è il modello europeo vincente dei grandi gruppi per fare servizio a 360 gradi al cliente con molti canali e molti prodotti.

E le Generali? «Loro hanno altre idee». Sulle contromosse per bloccare l'Opas delle Generali e convolare a nozze con l'Imi-Sanpaolo i consiglieri dell'Ina saranno chiamati a esprimere un parere forse già oggi anche se più probabilmente una decisione formale sarà successiva. Due le opzioni aperte: una prima ipotesi prevede che il piano di integrazione venga integrato a utilizzo di un veicolo del gruppo Sanpaolo-Imi, probabilmente Fideuram Vita o San Paolo Vita, che lanci un'offerta pubblica alternativa a quella delle Generali. L'offerta partirebbe sul mercato parallelamente a quella di Trieste, e in questo caso potrebbe essere costretta a rilanciare. La seconda ipotesi prevede che Luigi Arcuti e Ser-

■ L'ASSALTO DEL LEONE
L'alleato tedesco Commerzbank ritiene assurda l'ipotesi di controscalaria alle Generali

gio Siglienti, scelgano di procedere con il vecchio progetto dell'integrazione diretta delle attività bancarie ed assicurative. La fusione richiederebbe interventi sul capitale delle società coinvolte e sarebbe necessario convocare un'assemblea degli azionisti Ina per avere il consenso del 30% dei soci: in pratica, una sorta di riedizione della partita Telecom-Olivetti. Appare invece più incerta l'ipotesi di puntare direttamente al cuore delle Generali con un'offerta per il Leone alato.

Ieri, comunque, la potente e fedele alleata di Generali (e Mediobanca) la tedesca Commerzbank ha inviato agli eventuali temerari un messaggio preciso. Per Martin Kohlhausen, presidente di Commerzbank. «Non appare molto probabile che Generali possano essere scalate con una contro-Opas». Anzi, «sarebbe irragionevole». Ma nel caso accadesse per Kohlhausen nessun dubbio: «Commerzbank difenderebbe Generali».

M.U.

MODA

Prada si espande Ora acquista il 20% della molisana Gtr

ROMA Il gruppo Prada acquisisce un'opzione per entrare nel capitale della società di produzione molisana Gtr, che già produce l'abbigliamento firmato Helmut Lang. L'opzione riguarda il 20% del capitale della società guidata da Remo Perna e l'accordo prevede che Gtr produca altre linee del gruppo milanese. Come dichiara l'amministratore delegato di Prada, Patrizio Bertelli, «per la sua esperienza produttiva e per l'ubicazione, Gtr rappresenta una soluzione ottimale per le sinergie industriali e logistiche di prossima integrazione con la nostra azienda». Il capitale sociale del Gruppo Tessile Riunito è attualmente di 30 miliardi di lire. Per il suo ingresso al 20% nell'azionariato, quindi, Prada investirà solo sei miliardi di lire. L'azienda di Monteroduni, in provincia di Isernia, ha chiuso il 1998 con un fatturato di 92 miliardi destinati, però, ad incrementarsi nell'anno in corso con la linea Krizia World, che è stata affiancata alla griffe in licenza Helmut Lang e al marchio proprio Jois & Jo.

